



LA VOCE DEL FOGOLAR

LA VÔS DAL FOGOLÂR



Anno XVIII – n°2 – 15 /4/2015

Notiziario trimestrale interno del Fogolâr Furlân di Verona

Viene inviato gratuitamente ai Soci e Associazioni similari.

Una serata eno-gastronomica friulana, a Verona

Una delle manifestazioni commerciali più rilevanti in svolgimento alla Fiera di Verona è, annualmente, il "VINITALY", una sorta di festival mondiale sulla produzione del vino. L'edizione 2015 ha avuto luogo dal 22 al 25 marzo, occupando tutti i padiglioni dell'Ente Fiera, con la presenza di circa 4.000 produttori di vino italiani e stranieri e con un giro d'affari che fa girare la testa. E' una delle grandi eccellenze al mondo, in continuo progresso.



Ovviamente anche la Regione Friuli Venezia Giulia vi ha preso parte, in modo massiccio, con tante aziende rappresentate.



Nella foto qui sopra è visibile un angolo del settore riservato alle aziende agricole del Friuli V.G.. Già da un paio d'anni, il Fogolâr Furlân di Verona approfitta dell'occasione per organizzare, nel contesto dell'azione divulgativa delle culture e delle iniziative friulane a Verona, una sorta di...**MINI VINITALY**, organizzato dal Pre-sidente del Fogolâr Enrico Ottocento. In breve sono stati presi contatti con alcuni produttori friulani di vino, con uno chef friulano di rango che vive e insegna l'arte della tavola agli "Stimmatini", a Verona, e con il direttore del Ristorante Tenuta Albertini di Zevio, dando vita ad una serata enogastronomica a base di cucina friulana.

E' stata la terza edizione, questa, e va subito detto che la risposta di Soci e loro amici all'iniziativa è stata veramente esaltante. Tanti i friulani presenti, ma tantissimi i simpaticizzanti, (oltre 160!), del resto si può capire questa affluenza così numerosa considerate la simpatia per il Friuli, con la sua storia e le sue tradizioni e il richiamo di un menù eccelso.

L'artefice principale della serata è stato, ovvia-

mente lo Chef Fulvio De Santa, nativo di Forni di Sopra, ma residente in quel di Verona. De Santa, tra l'altro autore di vari libri di ricette e simili ha concordato con Ottocento un



www.fulviodesanta.altervista.org

menù particolarmente raffinato, in sintonia con il tema della serata, che era: "La cucina friulana, dalla tradizione all'innovazione".

Ecco, di seguito, il menù curato da De Santa:

- **BENVENUTO**, In Piedi, con "Bollicine" e Prosciutto crudo "Principe" di San Daniele oltre al Prosciutto cotto nel pane, con crem.
- **MUSETTO** e **BROVADA**, cotti nel pane aromatizzato e con il cumino.
- **FANTASIA** di **FRICO**.
- **RADICCHIO** di **VERONA**, con salame di manzo, aceto, olio e semi di zucca.
- **GNOCCHETTI** di **ZUCCA**, con ricotta affumicata, burro e salvia.
- **ORZOTTO** con **FAGIOLI**, foglie di rapa e cozze.
- **COSCIA D'ANATRA**, con rape.
- **GUBANA MARTINIG**, con slivoviz e gelato



Il tutto è stato accompagnato da una serie di eccellenti vini: **Spumante Brut** "Talento" dei Vigneti Pittaro, per i prosciutti; **Ribolla Gialla** Collio 2014, di Colmello di Grotta, per gli anti-

Pasti; **Sauvignon Myò** doc 2013 dei vigneti di Spessa, per i due primi piatti, il **Pignolo Myò** doc 2010, dei vigneti di Spessa per l'Anatra e infine il **Verduzzo** friulano doc 2013 dell'azienda agricola Visintini, per la Gubana.



Tutti si sono gettati nella mischia con ammirevole ardore. Ma a proposito di questo menù è doveroso segnalare l'alea di disagio che serpeggiava fra alcuni friulani - "bianchi per antico pelo" - che ricordavano com'erano preparati alcuni piatti ai loro tempi. Ragionevole avere qualche dubbio da parte di chi è cresciuto con orzo e fagioli e ora con questi due ingredienti ci trova anche le rape e le cozze.

Quelle cozze destavano non poche perplessità, in alcuni. Lo stesso si poteva dire per un frico liquido, più inconsueto del solito. In verità non va dimenticato il tema dell'incontro conviviale: "La cucina friulana dalla tradizione all'innovazione". Qualche innovazione c'era, infatti: ma per provare. D'altro canto sono certo che i piatti rigidamente tradizionali di oggi sono diversi da quelli dei nostri nonni e bisnonni, i quali avrebbero "ripreso" i loro discendenti. In verità le cozze sono difficilmente comprensibili nell'orzo in Carnia, tanto quanto le mele della Carnia lo sono per la zuppa di pesce della laguna friulana. O no!



La foto sopra mostra, al centro, il Presidente Ottocento, con alla destra la Signora Cinzia Visintini, che poi ha parlato del Suo Verduzzo, avendo all'estrema destra il Signor Piero Villotta, vice Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, che ha portato il saluto del presidente Pittaro, continua alla pagina 2

Continua dalla pagina precedente

impossibilitato ad essere presente. Alla sinistra si riconosce lo Chef Fulvio De Santa, alla cui sinistra (guardando) si notiamo il Signor Fabio Caser, che a sua volta ha illustrato le caratteristiche del Suo vino, cioè il "Colmello di Grotta". E dei due myò di Zorzettig.

Il Presidente Ottocento ha salutato i presenti, ringraziando ed esprimendo il suo apprezzamento per i produttori di vino e per lo chef De Salvia.

Un saluto è stato fatto anche al Presidente della Commissione Cultura della 1ª Circoscrizione veronese, Signor Zampieri ed al prof. D'Agostino, illustre storico. E poi via alle ostilità!



Forse, l'incognita su quanto sarebbe venuto dopo, ha spinto molti ad andare sul "sicuro" dedicandosi al Prosciutto Principe, crudo e cotto, con grande impegno ed a più riprese, di grande qualità e piacevolezza! Così, quando i presenti si sono portati a i tavoli erano già pienamente soddisfatti dal prosciutto.



Ecco Fulvio De Santa mentre illustra, con dovizia di particolari e grande competenza, la composizione e la fatturazione delle varie portate, con l'aggiunta di particolari ingredienti.

In effetti è doveroso dire che, dopo i primi bocconi, i dubbi sono stati fugati come nebbia al sole e che al termine della sontuosa cena ogni perplessità e riserva erano del tutto scomparsi. Tutte le portate, anche perché ben illustrate del cuoco, sono state decisamente all'altezza delle aspettative. Grazie all'inserimento di nuovi sapori nei piatti tradizionali sono stati conosciuti ed apprezzati, a dimostrazione che tutto può esse-

re modificato, ma se fatto con criterio e gusto si possono avere piacevoli e convincenti sorprese. Come è stato. Grazie De Santa.



Anche il vino è stato graditissimo, ma questo lo si sapeva. Aromi gradevolissimi sia per i bianchi che per i rossi.

Gradito anche il cerimoniale, dove ad ogni portata il produttore del vino che accompagnava la pietanza, presentava il proprio prodotto, illustrandone pregi e caratteristiche. Al termine, la promessa di reiterare l'esperienza gastronomica.

Al termine, il Presidente ha ringraziato tutti coloro che con il loro lavoro ed impegno ci hanno fatto passare una serata particolarmente gradita.

Roberto Rossini



Hanno collaborato a questo numero

Romeo Como, Gianni Del Fabbro, Carla Fumei, Nilla Locatelli, Beppa Moserle, Paolino Muner, Gianpietro Piccoli, Roberto Rossini, Arrigo Zaninotto.

oOo

Il periodico viene inviato ai Soci ed agli altri Fogolar's gratuitamente

Fogolar Furlan di Verona

Via Dietro San Andrea 8/C - 37121

Tel. 045 8032737 www.fogolarfurlanverona.eu

CATTOLICA
SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
DAL 1896

AGENZIA GENERALE DI SAN MARTINO BUON ALBERGO
VIA SANT'ANTONIO, 52/D - 37036 SAN MARTINO BUON ALBERGO
Tel 045990086 - Fax 045990851

La famiglia Nonino: la nostra Signora della grappa!

La monovitigno Nonino ha compiuto 40 anni di vita e di grandi successi

Chi, in cerca di "Eccellenze" dovesse varcare i limiti territoriali del Friuli, provenendo da Ovest, si dovrebbe inchinare davanti a una delle meraviglie degustative della nostra Regione: vogliamo dire la Grappa, in loco meglio conosciuta come la "Gnape"!

Nel Nord Italia di buona grappa ce n'è quanta ne vuoi; e anche la predisposizione ed il clima adatto per gustarla, eccome!

Ebbene, nel Friuli, nella località di Percoto (vicino a Palmanova) una Signora dalla vedute molto ampie, nell'anno 1973 iniziò, assieme al marito, una storia che va avanti tutt'ora, sostenuta, oggi, anche dalle tre figlie ed i rispettivi generi. Il tutto cominciò nel 1897, allorchè per iniziativa di Orazio Nonino venne alla luce la celebre distilleria della Grappa Nonino, che produceva il gradevole distillato, ottenendolo dalle vinacce assemblate e conservate lungamente.

Poi avvenne che, nel 1962, la signora Giannola Bulfoni, figlia d'un produttore d'aratri friulano, convogliò a giuste nozze con Benito Nonino, chiaramente discendente del capostipite Orazio, che nella località di Percoto gestiva un'azienda attiva nella distillazione della grappa. Per la novella sposa fu come un colpo di fulmine. Si buttò a capofitto nella gestione aziendale, dovendo apprendere tutto dal nulla. Ma lo fece bene. Benissimo anzi, dando vita e linfa ad un'azienda eccezionale!



Fu proprio quella lunga gavetta a far maturare nella signora Giannola, dotata di eccezionali doti d'intuizione e d'iniziativa, il progetto di produrre una grappa diversa dalle precedenti, di alto livello tecnico ed in grado di competere con Cognac e Whiskey.

Una vera magia: trasformare una materia povera e poco conosciuta come la vinaccia in un liquido limpido e profumato. Sembrava facile!

Ci vollero ben 11 anni di ricerche, di studi, di tentativi prima che la coppia riuscisse a produrre la distillazione di un unico vitigno: correva l'anno di grazia 1973.

Fino a quel momento i vignaiuoli non avevano voluto separare le vinacce delle diverse qualità di uva vendemmiate, perché il farlo comportava un lavoro in più ed il mosto misto costava poco. Allora la signora Giannola si occupò di comprare le vinacce separate, pagandole maggiormente e il marito Benito di distillarle. Finalmente il Benito riuscì a creare la grappa "monovitigno", ideando un modello innovativo, poi seguito da tanti altri distillatori, anche all'estero.

Fu grazie a questa iniziativa che la grappa, fino a quel momento sinonimo di prodotto da osterie paesane o di soggetti che avevano un particolare debole per l'alcool, divenne un prodotto completamente diverso e insuperabile: un'eccellenza. Una delle tante eccellenze dell'Italia.

"Abbiamo mantenuto artigianalità e spirito contadino", riferisce la Giannola Nonino, "la vinaccia deve essere distillata immediatamente dopo la fermentazione in purezza, nell'arco di 48 ore, dal momento della svinatura. Mio marito ha creato una grappa che ti scalda il cuore. E così continuiamo a farla" (n.d.r.: e noi a berla, grazie a Dio e a loro!)



Giannola e Benito Nonino, al centro tra le figlie Cristina, Antonella ed Elisabetta.

La buona grappa era stata ottenuta, ma come promuoverla adeguatamente? Giannola intuì che bisognava far leva sui grandi personaggi pubblici, quelli amati dal pubblico e che fanno storia.

Furono fatti omaggio di bottiglie di grappa a Gianni Agnelli, Luigi Veronelli, Marcello Mastroianni, Indro Montanelli e tanti altri. Fu così che Veronelli scrisse un articolo sulla grappa monovitigno dal titolo "**Picolit, Picolit, che sgnapa**" su "Panorama". Non ci volle molto per ricevere centinaia di ordinazioni di bottiglie di grappa, con il problema che non c'era grappa sufficiente per far fronte agli ordinativi.

Così, per poter far assaggiare a quanti più italiani possibile il "**Cru Monovitigno Picolit Nonino**" fu predisposta una bottiglia che contenesse solo 250 ml: la bottiglia ad ampolla, ancora ben in auge ai nostri giorni. Una bottiglia così aveva tutte le carte in regola per essere esposta in bella mostra nei ristoranti o nelle bottiglierie di rango. Il tappo era argenteo, la bottiglia in vetro di Murano soffiato a mano, le etichette furono scritte una ad una da Giannola. Il gioco era fatto!



Continua alla pagina seguente

CATTOLICA
SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
DAL 1896

AGENZIA GENERALE DI SAN MARTINO BUON ALBERGO
VIA SANT'ANTONIO, 52/D - 37036 SAN MARTINO BUON ALBERGO
Tel 045990086 - Fax 045990851

Continua dalla pagina precedente

Il prezzo era proibitivo: nel 1984 costava l'equivalente di 8.000 euro, contro i 2.5 di un bottiglione di grappa tradizionale. Nell'anno 2000 una bottiglietta di vetro soffiato da 250 ml. venne battuta all'asta da Christie' a Londra con una valutazione di circa 2.200 euri!

Le prime modeste esportazioni iniziarono nella seconda metà degli anni Settanta. Gli italiani scoprirono, col benessere che si affermava giorno dopo giorno, l'emozione del piacere della buona tavola e di un buon "cicchetto": e fu così che il tutto divenne cultura.



Per dare maggiore visibilità al prodotto e una considerazione maggiore vennero istituiti due premi: Il "Risit d'Aur" ed il "Premio Nonino di Letteratura"; il primo fu istituito nel 1975 al fine di salvare vitigni antichi friulani in via di estinzione, il secondo - nel 1977 - da assegnare a scrittori particolarmente distinti per qualche pubblicazione. Ma non era finita.

Nel 1984, la Nonino distilla per la prima volta non solo le vinacce ma l'uva intera: gambo, buccia e contenuto tutto assieme, creando l'"Acquavite Uè". Il tutto venne ottenuto chiedendo la necessaria autorizzazione (Ministeri della Sanità, Commercio e Agricoltura) a distillare l'uva intera, che fino a quel momento era proibito fare. Nacque così un prodotto speciale. Era un'altra scommessa con le leggi vigenti, che vietavano la distillazione dell'uva com'era. Ma tutto secondo le regole.

Fu mentre si attendevano le autorizzazioni che Benito sperimentò un nuovo tipo di alambicco ad hoc e Giannola selezionava l'uva.

L'autorizzazione dei Ministeri competenti arrivò in extremis, quando l'uva già fermentava, le bottiglie erano pronte e tutto sembrava precipitare. Oggi, dopo 40 anni dall'ingresso della signora Giannola in azienda i numeri parlano chiaro senza bisogno di commenti: 15 milioni di fatturato l'anno, 30 collaboratori, 42 ambicchi disponibili e ben 700.000 litri di prodotti ottenuti, che vengono in buona parte esportata in 60 Paesi, anche in Cina. I più grandi estimatori, all'estero, sono i tedeschi.

Non resta che fare i complimenti alla bella famiglia Nonino per il coraggio, l'intraprendenza, l'intuito e la grande professionalità messi in campo, che hanno fatto lievitare ed affermare dei prodotti eccellenti.

LE FORBICI FANNO MUSEO

Come tutti ben sanno, a questo mondo e nel nostro Paese, sono infiniti i luoghi di raccolta ed esposizioni di prodotti, oggetti in natura e da lavorazione. Ce n'è per tutti i gusti.

Nella cittadina di Maniago, in quel di Pordenone, esistono (e le visiteremo un paio d'anni fa) molte aziende produttrici di coltelli e dintorni. Lame di tutte le forme e tutti i tipi idonee ad ogni uso che si possa immaginare.

Ed esiste quindi un bel museo che raccoglie e mette in mostra tanti prodotti usciti dalle mani degli artigiani e usate per secoli in svariate funzioni. Alcune che persistono tutt'oggi, altre cadute in disuso.

E' un grande piacere visitare quei musei dove si possono trovare gli attrezzi più strani, che per essere compresi richiedono studi ed attenzioni. Oltre ad una grande immaginazione.



Qui sopra, ecco - però - una forbice milleusi, adatta a tanti lavoretti.

A proposito di forbici, può essere utile sapere che presso il "Museo dell'arte fabbrile e delle Coltellerie" di Maniago è stata aperta una curiosa mostra denominata: "l'altra metà della lama": forbici di tutti i tipo, di tutte le dimensione e per tutti gli usi.

Qui a fianco viene proposta una particolare forbice vista su un banco di piccolo antiquariato, alla manifestazione Veronafil, svolta in Fiera lo scorso novembre.

A cosa, diavolo, poteva servire?

Ho provato a chiedere lumi ad un mio amico che si chiama Nello (per gli amici) e che per tanti anni gestì un salone da barbiere. Risultato: nebbia! E fitta anche per Lui.

Qualcuno del Fogolâr saprebbe dire qualcosa in merito? Grazie.

Ro. Ro.



Carrozzeria Camuzzoni
di Giacometti Raffaello e Michele



Via G. Camuzzoni, 63 - 37138 Verona

Tel. 045/567989 - Fax 045/567989

Partita IVA 02789210230

Reg. Imprese 230648/1997 di Verona

Verniciatura a forno
Banco di riscontro

Egoismo per tutti i gusti!

di Nilla Locatelli

Quanto male fa l'egoismo?

Molto. Basti pensare a quando preghiamo; ed il primo pensiero va ai nostri cari; la prima prece va per i nostri figli, poi viene il resto. La prima preghiera, invece, dovrebbe essere per gli ammalati negli ospedali, poi per tutta quella povera gente che soffre per guerre insane, per tutti quei bambini che vengono macellati; perché imbottirli di tritolo e farli scoppiare tra la folla significa proprio macellarli. E' veramente da incivili! Eppure, quando ne dà notizia la TV ci limitiamo a dire: poveretti! Ormai sono notizie che non ci stupiscono più, ci si fa il callo.

Anche questo è egoismo, sono cose che succedono lontano da noi, non vorrai mica paragonarli ai morti per "Charlie"? Quelli sì che bisogna piangerli, sono più preziosi, sono nostri vicini, sono morti speciali; sono morti per una giusta causa, per la libertà di stampa.

Io sono d'accordo per la libertà di stampa, però che sia come minimo educata e rispettosa; e "Charlie", e non solo lui, non lo è di certo. Milioni di persone riunite per quei morti, con i capi di governo europei a guidare la dimostrazione di protesta; giusto, non si dovrebbe mai uccidere: ogni religione – se seguita a dovere – lo vieta ma, purtroppo, anche i nostri "cattolicissimi" mafiosi uccidono. Non trovo molte differenze fra Jihadinisti e mafiosi: uccidono entrambi senza remore.

Ricordiamo tutti i fatti della stazione ferroviaria di Bologna, di Piazza Fontana a Brescia e vari altri, senza dimenticare Aldo Moro. Queste morti sono state perpetrate da estremisti e si è trattato di morti eccellenti, ma nessuno dei VIP europei ha manifestato, nessun capo di governo di altri Paesi è intervenuto, tenendosi per mano come hanno fatto con Charlie.

Allora mi chiedo: quale forma di egoismo ci sprona a parteggiare per uno e non per l'altro? C'è l'ingiustizia di piangere gli undici morti di Parigi, mentre migliaia di siriani sono solo cronaca che passa veloce.



Qualcuno se la prende con quei poveri disgraziati che arrivano sulle nostre coste più morti che vivi di freddo, di paura e di stenti, vestiti solo della speranza di una vita più umana. Viene data loro la colpa di tutto quello che succede; io penso che, sicuramente, gli Jihadinisti non arrivano con traballanti e improbabili barchette, ma con mezzi ben più sicuri e comodi.

A pensarci bene, cosa ha fatto l'Occidente per aiutarli nei loro Paesi d'origine? Negli anni passati li hanno occupati colonizzandoli e schiavizzandoli, per poi sfruttare il loro territorio agli ordini di un Dio molto potente: il Dio "Petrolio". Che poi è il "Dio Dollaro".

Questa gente non ha più niente di proprio, neanche la pesca nei ripetivi Paesi, poiché i fiumi sono ridotti a delle paludi di petrolio. Ma a noi cosa importa? Ci basta avere i serbatoi pieni, i felici dei beni che si possiedono: ci sembra che sia tutto giusto così.

Come possiamo chiamarlo questo stile di vita se non: **Egoismo!**



Il giusto sarebbe stato andare in quei luohi, oltre che con i macchinari per l'estrazione del Petrolio, anche con macchinari per lavorare la terra e la giusta pazienza d'insegnare loro come si fa.

Forse qualcuno potrà ridere delle mie idee forse troppo semplici ed ingenua, ma spero che qualcuno sia anche d'accordo con me.

Se io fossi al loro posto scapperei così come fanno loro, che non hanno altra alternativa se non morire di stenti o per feroci lotte tribali.

Ma ora torniamo ai fatti di Parigi. Dopo il noto fattaccio, in tutti gli Stati europei ci sono stati e ci sono arresti di Jihadinisti, cellule dormienti – così almeno le chiamano – che prima che succedesse tutto questo dormivano, e con loro dormivano anche i cosiddetti 007. Come sempre si chiude la gabbia quando l'uccello è scappato via e ha preso il volo.

E' di questi giorni la notizia che in Iraq hanno ucciso 13 bambini perchè stavano guardando una partita di calcio in TV. Ma la notizia passa veloce, come acqua che scorre sulle rapide dei fiumi.

In Nigeria hanno bruciato tante chiese cattoliche, in risposta alle vignette di Charlie. A me pare non valga la pena sostenere un giornale da cui non c'è nulla da imparare e ormai delle sue vignette nessuno ha più voglia di ridere. Ci vorrebbe veramente più rispetto per gli altri a tutti i livelli, perchè siamo veramente giunti al massimo della maleducazione, incominciando da chi fa politica in TV (per fortuna non tutti) e non fa che urlare, sovrapporsi e offendere.

Ora penso di chiudere lanciando un messaggio al "Popolo di uomini", fatto nel 1872 da Kintpuash, chiamato Capitan Jack, della tribù di Modoc: *"il mio cuore mi dice che farei meglio a parlare alla nubi ed al vento, ma voglio farvi sapere che sono convinto che la vita è dolce e l'amore è forte."*

L'uomo combatte per salvarsi la vita e uccide per soddisfare i desideri del suo cuore. Ma la morte è più potente. La morte giunge molto presto per ciascuno di noi e allora perchè affrettarla a noi stessi e a chiunque altro?"

Sì, Signora, almeno uno che la pensa come Lei c'è e sono io. Almeno all'80%. Ma è una battaglia persa perchè il "Dio Dollaro" non lo ferma nessuno. Però sarebbe possibile riportare la Società entro certi limiti di educazione, di comprensione, di fraternità! Anch'io non approvo il contenuto della rivista "Charlie Hobda", che ritengo troppo "disinvolta", Vedasi, in tal senso, la pagina a parte che le ho dedicato.

Ma deve capire, Signora Nilla: se c'è il "Dio Dollaro" non può di certo mancare la "Dea Stampa", che deve sì essere libera, ma dovrebbe anche essere rispettosa. Lo è veramente sempre? Ro. Ro.



Cargnelli Impianti

di
CARNELLI MARCO

INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE
CONDIZIONAMENTO E RISCALDAMENTO

37125 - VERONA - VIA CISMON, 16
PARTITA IVA 0155 913 0230
TEL. 045/913822 FAX: 045/917563
CELL.: 340/3470431



Chi è d'esempio per i nostri ragazzi?

di Gianni Del Fabbro

Chi è d'esempio per i nostri ragazzi?

Ascoltavo stamattina la classica trasmissione "Uno mattina" sul primo canale TV, dove parlavano dei nostri giovani; e vi dico che non erano apprezzamenti lusinghieri: sono abituati a trovare la pappa pronta ed alla prima difficoltà molti vanno in crisi.

Dalla scuola non arrivano notizie confortanti, sono ormai quotidiani gli episodi di bullismo e di violenze che si leggono sui giornali; non di rado ci sono scioperi ed occupazioni delle scuole. Ricordo che, tempo fa, persino dal Quirinale si levò una voce, definendoli bamboccioni.

Indubbio è il drammatico tasso d'occupazione, "tuttavia, riportavano le risultanze di una recente indagine" tanti giovani, fortunatamente non tutti, cercano un lavoro che: non implichino lo sporcarsi delle mani, non sia lontano da casa, con l'orario che dovrebbe essere flessibile e possibilmente concordato, niente week end.



Ti viene d'istinto di schierarti con i più deboli, così, e non senza fatica, mi sono calato nei loro panni, chiedendomi: ma chi mi è d'esempio in questa nostra società? A quale istituzione ispirarsi per trarne educazione e principi morali che ti aprano alla fiducia d'un avvenire sereno?

Qui la priorità non può essere messa in discussione: è la famiglia!

Un autorevole scrittore tedesco, del quale mi "scappa" il nome, ma non ciò che lessi, scriveva: "la

famiglia è la scuola creata da Dio per insegnare al genere umano". Tuttavia, di che famiglia parliamo? Attualmente il tipo di famiglia che va più di moda è la **famiglia allargata**, dove improvvisamente tuo padre o tua madre non sono quelli che ti hanno generato e cresciuto e così ti ritrovi fratelli e sorelle che non avevi mai conosciuto prima.

Si sa come si generano queste famiglie: sondaggi aggiornati indicano che ben più della metà dei matrimoni o comunque convivenze sono destinati a naufragare, e questa percentuale è in costante aumento. In questo contesto, non si può negarlo, c'è la sofferenza nascosta, alle volte drammatica di tanti ragazzi.

In tal proposito, mi sono rimasti fissi nella memoria due momenti d'un discorso che ascoltai nei corridoi del tribunale di Verona, dove mi trovavo per dare una testimonianza. Stavo in attesa della chiamata guardando fuori dalla finestra mentre, nell'angolo vicino, due persone parlavano delle rispettive separazioni. La prima diceva: "la mia moglie è un vero e proprio disastro: è sempre che piange, non so cosa fare per lei, ma so che non c'è niente da fare".

La seconda, a sua volta, replicava: "io sono fortunata, il mio non ne risente per niente, è sempre allegro e sorridente".

Più tardi, sempre negli stessi paraggi captai, da un gruppetto di ragazzi" il discorsetto fatto da uno di essi ad una ragazzina più piccola... "si, si ma almeno tu puoi piangere, io non posso neanche farmi vedere a piangere perché darei troppo dispiacere a mia madre".

Non so se quest'ultimo frammento sia direttamente collegabile alle due mamme, non ha molta importanza, ma è certamente compatibile.

Resta, ahimé, la verità drammatica e incredibile d'una realtà: la famiglia, da sempre considerata un porto sicuro e protetto, dove trovare rifugio nei momenti di difficoltà, è diventata una fucina di sofferenza, di angoscia, che il più delle volte si consumano nel silenzio per quei figli, questa volta sì del tutto innocenti. Nello stesso tempo, imperversa un coro molto numeroso ed anche molto stonato: "prima di tutto bisogna pensare ai figli".

La scuola? Non tanti anni fa si poteva registrare una sinergia perfetta fra scuola e famiglia, così che i ragazzi potevano contare su una linea guida morale ed educativa convergente e chiara.

Se dalla scuola arrivava a casa una nota di demerito, questa veniva prontamente ratificata e, non di rado, si poteva registrare una ragionata recrudescenza da parte della famiglia, riguardo al ragazzo.

Attualmente, in presenza di una nota di demerito che arriva dalla scuola, scattano subito le giustificazioni da parte della famiglia: eccessiva severità, presunta incompetenza degli insegnanti, figli presi di punta ecc..

Incredibilmente, sebbene in casi estremi, si sono verificati dei casi dove i genitori sono andati a scuola ed hanno

agredito fisicamente gli insegnanti. A questo punto il ragazzo non può pensare che scuola e famiglia non sono d'accordo. Chi avrà ragione?

La Chiesa sì, certamente sì! La Chiesa, nel tempo, è stata un gran bell'esempio di educazione: gli oratori erano affollati, le parrocchie organizzavano gruppi di Scout, i ragazzi si recavano a messa accompagnati dai genitori, che erano sempre presenti nelle cerimonie fondamentali: Battesimo, Prima Comunione, Cresima.

Nell'attualità odierna, su una mia precisa richiesta, ecco le risposte riferite dalla viva voce del Parroco, in merito a quanto rappresentato dai genitori sulla presenza alle cerimonie fondamentali: "ci dispiace don, ma abbiamo la settimana bianca"; oppure "Sa, abbiamo già programmato la gita", oppure "non si può assolutamente, abbiamo la partita". Così in chiesa puoi spaziare lo sguardo quanto vuoi, ma è difficile trovare ragazzi e giovani.

Siamo d'accordo, in questi ultimi tempi la Chiesa è stata attraversata da qualche scandalo, ma anche i religiosi sono uomini; in ogni caso in numero sempre limitato. A confronto con l'opera indispensabile, benefica, meritoria della stragrande maggioranza di Sacerdoti, Religiosi e Religiose non è niente.



RINALDIN

Via Meucci, 40 - 37036 San Martino Buon Albergo

Tel. 045/991622 - Fax 045/990960 - email: info@rinaldin.it - www.rinaldin.it

Cornici per quadri - Articoli per belle arti
Stampe - Poster - Dipinti - Materiali e attrezzature per cornici

Segue dalla pagina precedente

Bisogna poi dire che se da una parte c'è la Sacralità di Dio, e questa non si tocca di certo, dall'altra parte la Chiesa siamo noi. Che ne facciamo della nostra Chiesa? La politica coi nostri rappresentanti? Verrebbe da ridere, ma in realtà c'è solo da piangere! Possiamo liquidare subito questo aspetto: per fortuna "i più", compresi i nostri ragazzi, non seguono l'esempio dei politici, altrimenti, ahimé, avremmo veramente l'Italia allo sbando.



Ora corre l'obbligo, come si suol dire, di chiamare in causa il nostro comportamento nei confronti dei nostri ragazzi. E' inutile negarlo. Tendiamo ad essere troppo protettivi, pronti a coprirli sempre, a parare i colpi. Così, quando i suddetti "colpi" devono sorbirli loro: apriti cielo, si trovano impreparati e vanno troppo spesso in crisi. D'altro canto non possiamo non presentare loro un mondo ovattato, perché non esiste. E' molto meglio, quindi, dir loro, apertamente: "Sveglia ragazzi, occhi aperti e piedi ben piantati per terra, nella vita ci sono gioie, ma anche dolori e prove faticose da superare. Voi

avete tutto per potere andare avanti".

A questo punto, se diamo un'occhiata al panorama che si è venuto a configurare viene da dire: "chi è senza peccato scagli la prima pietra".

Visto che si siamo, fermiamoci un attimo anche sulla Bibbia: dall'antico Israele, col suo popolo eletto, giungono centinaia di precetti da osservare, quindi - ancora - ecco Mosè con i 10 Comandamenti, ed infine, dall'alto di una Croce, ecco giungere un messaggio importante: "Amatevi come vi ho amato io!"

Quindi, a pensarci bene, ci rimane solo un comandamento: "L'AMORE". Un solo comandamento, ma di una forza incommensurabile. Concentriamo l'attenzione su questo unico comandamento, se ci concentriamo un momento potremmo realizzare che: non ci sarebbero più guerre, non ci sarebbero migliaia di morti nel Mediterraneo, non servirebbero più Polizia, Magistratura, Tribunali, Prigioni; non ci sarebbe più chi muore di fame, di freddo, o d'altro.

Non sarebbero neanche più necessarie le serrature alle porte. Si potrebbe, in definitiva, vivere in pace, circondati da persone che ti vogliono bene.

Naturalmente, un comandamento così grande non poteva essere intriso di libertà, eccoci quindi al dunque: le nostre libere scelte ci portano verso l'Amore, oppure verso altri interessi egoistici? Mi viene in mente che stiamo vivendo il fenomeno della globalizzazione. Orizzonti commerciali aperti al mondo intero, si può esportare tutto dovunque con grande soddisfazione dei professionisti del lucro, ma non si

riesce ad esportare solidarietà, generosità, aiuto a chi vive e muore nell'indigenza e nella povertà più assoluta.

In conclusione si può capire il clima d'incertezza, il disagio e il malessere dei nostri ragazzi, dei nostri giovani, perché guardando al futuro essi vedono alzarsi il sole su di un mare in burrasca ricco di incognite.

Eppure sono loro il nostro unico patrimonio su cui investire, hanno potenzialità incredibili: aiutiamoli a scoprirle ed a metterle a frutto: sono loro i protagonisti del domani. Cerchiamo di essere esempi credibili e coerenti. Incentiviamoli, incoraggiamoli per far sì che per loro si alzi il sole, ma su un mare calmo, con all'orizzonte la speranza. Perché senza speranza non si può vivere.

G. Del Fabbro

Germania eccoci: arriviamo!

Come ripetutamente annunciato, nei giorni 8-10 maggio, un gruppo di Soci del Fogolâr si recherà in Austria-Germania, per tre giorni, per una breve visita ad alcune belle località di quei Paesi transalpini.

Ricordiamo lo svolgimento, di massima, del programma previsto:

8 maggio: partenza alle ore 7 del mattino per **Innsbruck**, accompagnati dal prezioso sostegno della signora Silvia Cordes, di madrelingua tedesca; visita della cittadina di **Innsbruck**, con pranzo in loco, e successiva visita delle note località turistiche di **Seefeld** (Austria) e **Mittenwald** (Germania). Pernottamento in hotel a Mittenwald.

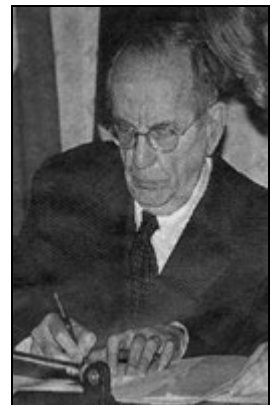
9 maggio: visita - con guida - del castello di caccia di Ludwing II a **Linderhof**, durante il mattino, mentre nel pomeriggio verranno compiute le visite all'**Abbazia di Ettal** ed alla splendida località di **Oberammergau**, nota perché - fin dal 1634 - vi si celebra, con frequenza decennale - la famosa Passione di Cristo con una serie di suggestive cerimonie. Oberammergau è nota anche per i magnifici affreschi apposti sui muri esterni delle abitazioni e per gli intagliatori di legno.



Il 10 maggio: ci sarà il rientro in Austria, per visitare il **Museo dei Cristalli di Swarovski**, a **Wattens**, e se il tempo non sarà tiranno, il centro della cittadina di **Schwaz**. Poi, il ritorno in Patria.

Un programma ambizioso, denso di occasioni, di emozioni, di gioia per la vista e per i sentimenti. Spero che il Presidente abbia preso accordi confacenti anche con Giove Pluvio in versione tedesca!

In uno degli numeri dello scorso anno, su questo modesto periodico veniva prospettato l'invito ai nostri governanti di esaminare la possibilità di concludere un accordo specifico (come già fatto da Francia, Germania e Gran Bretagna) per poter avere accesso anche nelle banche svizzere, a rilevare i conti depositati dagli italiani e poterli sottoporre alla tassazione del denaro depositato come avviene nelle banche italiane. Con grande soddisfazione abbiamo letto che tale accordo è stato siglato a Milano, un paio di mesi fa. Tale intesa consentirà di recuperare miliardi, utili alla nostra economia, e rendere la vita più dura ai "furbetti". E' stato un gran risultato a cui anche noi abbiamo dato una mano perché avvenisse! A destra, il Ministro Padoin firma l'accordo.



potenzialità incredibili: aiutiamoli a scoprirle ed a metterle a frutto: sono loro i protagonisti del domani. Cerchiamo di essere esempi credibili e coerenti. Incentiviamoli, incoraggiamoli per far sì che per loro si alzi il sole, ma su un mare calmo, con all'orizzonte la speranza. Perché senza speranza non si può vivere.

G. Del Fabbro

**Ristorante
Pizzeria**
045 8920547

Via Mattarana, n°38
VERONA

Osteria
MATTARANA

www.osteriamattarana.it

*Il locale è chiuso il
lunedì sera e il
sabato a pranzo*

Parliamo un po' di Verona antica, di R. R.

Ad onor del vero, a parlare della Verona che fu, attraverso molti suoi aspetti noti e meno noti, è stata - recentemente - una persona sola: l'illustre prof. Maurizio d'Agostico, fortemente impegnato in capo culturale, soprattutto dal punto di vista storico ed artistico.

Ci sono state due serate alla sede del Fogolar Furlan di Verona: cui ne



seguiranno altre, perché sono così tante le occasioni per illustrare la città di Verona, ricchissima di storia, che per fare un lavoro valido dovremmo assumere a tempo... indefinito il prof. D'Alessandro.

Le due serate in questione hanno avvinto in modo particolare gli attenti spettatori, attratti dalle centinaia di immagini d'epoca (cartoline e o fotografie) che riprendevano la città nei secoli scorsi. Immagini d'insieme, panorami dalle colline circostanti, palazzi, angoli della città: tutta una serie di particolari che descrivevano la storia della città.

Il prof. D'Alessandro è uno studioso particolarmente attento e curioso; egli conosce infiniti particolari di vita e del lavoro di Verona; ha fatto ricerche di ogni tipo e ci ha riportato una serie di notizie una più interessante dell'altra.

Un vero piacere ascoltarlo e partecipare con lui alla riscoperta della città scaligera.

Le due serate, succedutesi a breve distanza nel mese di marzo, hanno riguardato: la "Verona Romana" e "Un teatro che non... c'era", cioè il Teatro Romano. Il metodo di presentazione è stato quello usuale adottato dall'illustre studioso, cioè la proiezione di immagini e l'immediato commento di quanto appariva sullo schermo.

Ecco quindi i palazzi romani con le loro funzioni e caratteristiche: l'Arena, il Campidoglio, le mura con le relative porte, l'Arco dei Gavi, i ponti dell'epoca, l'accampamento della legione romana e così via. Questo relativamente alla prima serata.

Nella successiva s'è parlato del "Teatro che non c'era", cioè il Teatro costruito ai piedi del colle di San Pietro, che nel tempo scomparve alla vista e poi riportato alla luce con una serie di lavori che hanno richiesto notevoli sforzi e rilevanti ed insistenti lavori..

Le immagini proiettate e commentate con scioltezza e dovizia di particolari discendono da cartoline d'epoca e fotografie del tempo che fu, capaci di rilevare particolari ormai scomparsi o dimenticati.



Il disegno qui sopra rappresentato, di Gianni Ainardi, mette il luce una ricostruzione di quello che poteva essere il Teatro Romano, con i due ponti in pietra. I presenti sono stati affascinati e già si preparano per il prossimo impegno, il 14 aprile: "Verona fluviale". Non mancate!



In visita ad una mostra pittorica di rango a Vicenza ed all'Abbazia di Praglia, con contorno di gioielli, di Arrigo Zaninotto

Ancora una volta il Presidente del Fogolâr di Verona, sig. Ottocento, ha tirato fuori dal cilindro una giornata particolarmente piacevole: la visita ad un'abbazia benedettina di grande storia, a Praglia, oggi centro di rilievo nel settore del restauro dei libri antichi, la visita ad una mostra pittorica di grido ed infine una puntata al Museo del Gioiello di Vicenza. Un po' delusi per le condizioni del tempo "pessime" saliamo sull'autobus che ci porterà all'Abbazia di Praglia e poi a Vicenza. Subito l'aria festosa del gruppo, come sempre ben affiatato, ha fatto dimenticare le avversità climatiche ed ha portato la sobrietà che distingue le giornate di svago. Tutti sono "carichi" e ansiosi di vedere. Durante il tragitto il prof. Gianni Lollis, che ci accompagna, ben sapendo di non potersi soffermare molto, per via dei tempi ristretti, davanti alle opere esposte, ci ha illustrato con sapienza e ricchezza di particolari quanto avremmo visto all'interno dell'Abbazia, successivamente. Arrivati a Praglia, siamo accolti da un cordialissimo monaco, anziano, ben preparato ed a piena conoscenza della storia dell'Abbazia.



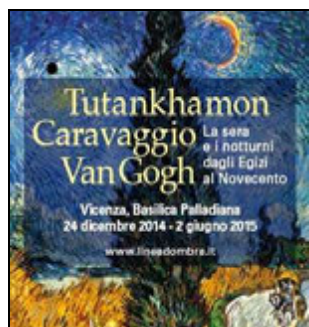
L'Abbazia di Praglia è un monastero benedettino sito nel comune di Teolo (PD) in prossimità di Abano Terme. Fu fondata nel 1080 per l'ordine Benedettino ed era inizialmente conosciuta come "Pratalia". Fu ricostruita e ristrutturata a partire dal 1469, con la successiva aggiunta della "Chiesa dell'Assunta". Fu soppressa da Napoleone, nel 1810, e ripristinata da Francesco I d'Austria, nel 1834. Fu in questa abbazia che Antonio Fogazzaro ambientò alcune parti del suo romanzo "Piccolo mondo moderno". Oggi, l'Abbazia è sede della Biblioteca nazionale, è un importante centro per il restauro di volumi antichi ed è Monumento nazionale. In essa operano un Abate ed una Comunità di una quarantina di monaci molto preparati.

Una volta entrati, attraversando i vari chioschi (il Botanico, il Rustico, il Pensile), il monaco guida ci ha spiegato la loro funzione ed il conseguente utilizzo. Ma il maggior interesse dei visitatori si è dimostrato alla visita della Biblioteca Antica, che attualmente si occupa anche dei testi antichi custoditi. Infine abbiamo visitato la chiesa Abbaziale dove, al riparo del vento gelido esterno, il bravo e sapiente monaco ci ha descritto, con grande conoscenza di particolari la vita monacale e la storia dell'Abbazia nei secoli passati. Uscendo molti si sono fermati nell'Erboristeria gestita sapientemente dai monaci, ben fornita, per acquistare creme e tisane benefiche per tutti i gusti ed esigenze.

Risaliti sull'autobus e partiti per Vicenza, il prof. Lollis ha completato l'illustrazione della mostra che avremmo visitato e cosa ci sarebbe stato esposto.

Giunto a Vicenza, il gruppo si è diviso in due e, dopo un rassicurante spuntino libero, il primo - accompagnato dal prof. Lollis - si è diretto alla Basilica Palladiana, sede della mostra, mentre il secondo si apprestava a visitare il Teatro Olimpico.

Subito all'ingresso della mostra si notò l'importanza delle opere esposte che ci accingevamo a conoscere grazie alla nostra abile guida.



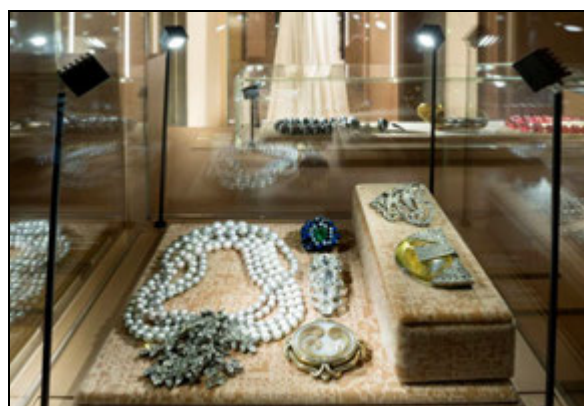
La mostra prevedeva la visione di 113 opere, provenienti da 30 musei europei, esposte in 14 sale.

Nella prima di queste c'erano esposte opere Egizie provenienti da musei di tutto il mondo che raffiguravano quello che gli Egizi pensavano del buio della morte. Man mano che si procedeva nella visita seguivano opere del Giorgione-Caravaggio-El Greco e tanti altri, illustrate e spiegate dal professore, per arrivare alle opere con la tecnica dell'incisione con sfumature in bianco e nero di Rembrandt e Piranesi.

Proseguendo, abbiamo ammirato le opere dei paesaggi e tramonti dipinti da Van Gogh e Monet, per poi giungere all'ultima sala con le opere di Gauguin e Cezanne.

Lasciando la mostra, ben soddisfatti dalle tante belle cose viste, ci siamo recati - mai sazi - nella Basilica Palladiana, per la visita al "Museo del Gioiello", (avendo già visitato in altra occasione il Teatro Olimpico).

Il Museo del Gioiello è stato inaugurato a Vicenza molto recentemente, nel dicembre scorso, ed è il primo del suo genere in Italia e uno dei pochi esistenti al mondo, dedicato esclusivamente al gioiello.



Il Museo, nato dal connubio Comune-Fiera, è un progetto straordinario che valorizza la Regione del Veneto, con la sua caratteristica di valorizzare l'incontro: produzione artistica e cultura, dove il gioiello viene rappresentato nella sue antiche e molteplici sfaccettature.

Non serve dire che tutti i componenti del gruppo sono rimasti veramente colpiti dai numerosi gioielli in visione: anelli, braccialetti, collane, spille, diademi e altro. Non parliamo poi delle Signore che hanno dovuto proteggersi gli occhi davanti a tanto splendore.

I mariti, invece, hanno dovuto proteggere con grande determinazione il... portafoglio, pericolosamente sottoposto a perniciose minacce!

Ma ce l'abbiamo fatta, uscendo soddisfatti anche da questa esperienza.

Alla fine, soddisfatti della giornata trascorsa, ci siamo diretti verso il luogo dove ci attendeva pazientemente l'autobus che ci ha riportato a Verona, soddisfatti per questa giornata così densa di bellezza..

Ma chi sarà la socia ripresa a lato "carica" di gioielli d'ogni tipo? Chi indovina?

Non ci resta che esternare il nostro ringraziamento. Grazie





Comodo questo cuscino, ci si sta proprio bene sopra



Mamma, mi insegni a camminare? Voglio conoscere il mondo da vicino



Come stiamo caldi, vicini, vicini: noi ci amiamo!



Mamma mia, speriamo non piova oggi, è così bello qui!

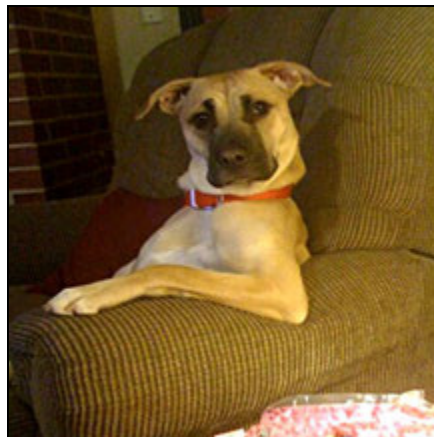
**Sinfonia
animalesca
multietnica**



Cra, cra, vogliamo fare due chiacchiere assieme?



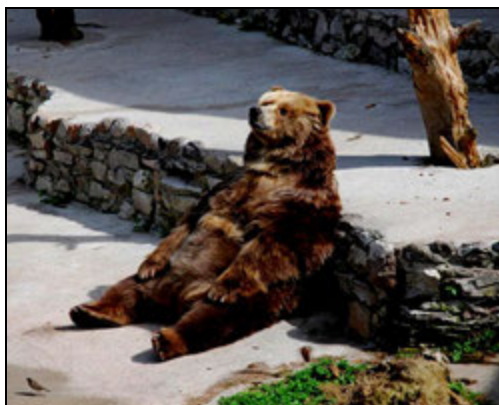
Occhio al "cornuto", cari amici neri: non fidatevi!



Cosa posso fare per Voi, cari Signori del Fogolâr Furlan di Verona?



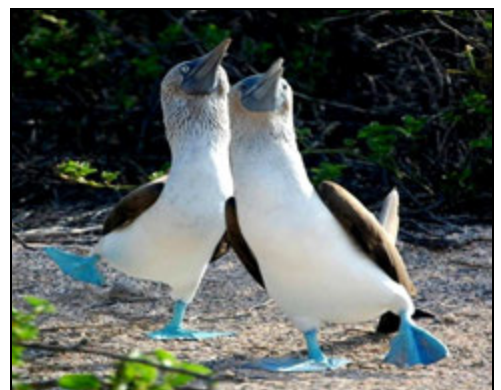
Cucù, curucucù: vi vediamo proprio bene da quassù!



Ma che fiacca ho in corpo, oggi: non ne posso più.



Commedia in tre atti per due innamorati ed una bacca di ginepro



Questo è il ballo del qua, qua, ma che gran piacere dà!

Del glorioso leone di San Marco, di Roberto Rossini

Curiosando per città e paesi dell'Italia Nord orientale, dell'Istria, della Dalmazia e del Medio Oriente, si potrebbe restare sorpresi nel notare quanti "leoni alati" siano ancora rimasti ad indicare agli umani la presenza dominante della Repubblica di Venezia, in tempi passati, nelle terre dell'Adriatico e del Mediterraneo Orientale.

Il leone alato è riferito a San Marco evangelista, che divenne Patrono di Venezia. Come tutti sanno, secondo la filosofia della Chiesa la parola di Dio (cioè il Vangelo) venne e viene portata in ogni angolo del mondo dagli scritti dei quattro evangelisti: Giovanni, Luca, Matteo e Marco.

In altre parole, il Vangelo è unico, perché Gesù Cristo è uno solo, ma la Sua "buona notizia" giunge a noi in forma quadrifonica.

Quali sono state le rappresentazioni dei quattro Evangelisti citati?

Le più considerate, tra le tante esistenti, sono tre.

Una si riferisce all'unica sorgente d'acqua esistente nel Paradiso Terrestre, che si originava da una roccia, interpretata come la roccia che Mosé aveva percosso con la verga per farne sgorgare l'acqua con cui ristorare il popolo assetato, nell'esodo dall'Egitto. Insomma: la roccia come modello di Cristo, unica fonte di vita eterna. Da quella sorgente nascevano quattro ruscelli (che poi divenivano fiumi: Tigri, Eufrate, Pisci, e

Ghicon) che si dirigevano verso i punti cardinali, portando la vita.

La seconda si trova scolpita in un antico sarcofago conservato nei Musei Vaticani: Gesù vi viene rappresentato come timoniere di una barca, simbolo della Chiesa, mentre gli Evangelisti sono al lavoro ai remi.

La terza è la più accreditata al tempo del profeta Ezechiele (597 a.C.), che con tanti altri Ebrei fu deportato da Gerusalemme in terra babilonese, in Mesopotamia. La Mesopotamia era la terra sita fra i fiumi Tigri ed Eufrate, corrispondente - grosso modo - all'attuale Iraq. Fu ricevete la chiamata profetica mentre si trovava sulle sponde del canale kebar.

Descrivendo la sua vocazione, Ezechiele dice di aver veduto il "Carro della Gloria divina" trainato da quattro esseri misteriosi, ognuno dei quali aveva un volto diverso: d'uomo, di leone, di toro e d'aquila. Ovviamente Ezechiele non poteva sapere degli Evangelisti, quindi il simbolismo poteva essere cosmico: ai piedi del trono divino sta tutta la natura simboleggiata dal leone, cioè il più forte degli animali selvatici; dal toro, il più forte degli animali da allevamento; dall'uomo, il più nobile di tutti gli esseri viventi e dall'aquila, il più forte dei volativi.

Alla fine, nel V secolo, finì per prevalere l'opinione di San Girolamo che individuava: nell'Uomo angelico, San Matteo; nel vitello, San Luca; nell'aquila, San Giovanni; nel leone, San Marco.



La storia di Venezia, come entità politica autonoma, ebbe inizio in un momento non facilmente identificabile, collocato nell'alto Medio Evo, dopo la dissoluzione dell'Impero Romano d'Occidente.

"Anche se una leggenda colloca la nascita di Venezia nelle sperdute e deserte isolette poste lungo il corso di un canale profondo (detto "Rivus altus", cioè Rialto), il 25 marzo del 421 d.C.", dice Alvise Zorzi autore dello splendido volume: **Una Città, una Repubblica, un Impero**, "la storia geografica veneziana, assertrice dell'indipendenza da Bisanzio, fissa all'anno 697 l'elezione del primo Doge".

Da quel momento e per circa 11 secoli - fino all'arrivo in Italia di Napoleone Bonaparte, alla fine del 1700 - la Repubblica col simbolo del leone alato governò mantenendo sempre l'indipendenza. Un record assoluto, non superato da alcuno Stato, finora. La prima testimonianza

dell'esistenza di un'insegna o vessillo o bandiera ad immagine della Repubblica di Venezia compare su "Cronache veneziane antichissime", del cronista Giovanni Diacono, che scrisse attorno all'anno 1000.

In tale documento viene riferito come il Doge Pietro Orseolo II, prima di partire con una spedizione navale contro i Narentani (una popolazione di pirati, stanziata sulla costa adriatica orientale, che molestava le popolazioni venetiche dal mare), ricevette da Domenico, Vescovo di Olivolo, un "Triumphale Vexillum". Correva l'anno del Signore 998. In verità, non è dato sapere esattamente cosa fosse raffigurato in quello stendardo.

Andrea Morosini, in "L'imprese et expeditioni di Terrasanta", del 1627, riferisce che, in occasione della 1ª Crociata (1096-1099), il Doge Vitale Michiel I consegnò al figlio "lo stendardo con l'effigie di San Marco Protettore della Repubblica, che portava la Croce".

In merito, va detto che la maggior parte degli studiosi in materia, sostiene che il leone di San Marco sia apparso non più tardi della metà del XIII secolo, quale emblema politico della "Repubblica dei Castori", come la definì il Goethe. Da allora tale indicativo dominò i cieli del "Golfo" (così i veneziani chiamavano l'Adriatico) e del Mediterraneo orientale, quale simbolo di potenza e di civiltà.



Fu nell'anno 828 che le spoglie di San Marco vennero trafugate da due mercanti veneziani (Rustico da Torcello e Buono da Malamocco) giunti con dieci navicelle ad Alessandria d'Egitto e furono successivamente condotte a Venezia, nascoste sotto un carico di erbe e carne di porco, per impedire che i doganieri musulmani le scoprissero.

Con l'arrivo della salma a Venezia, San Marco venne acclamato Patrono della città, in sostituzione del precedente Patrono, San Teodoro.

Venezia, basilica di San Marco. **A sx:** smalto riprodotto della traslazione del corpo di San Marco da Alessandria d'Egitto a Venezia. Sul mare mosso avanza una barca recante il corpo di San Marco a Venezia. La vela ha due croci verdi e sopra l'iscrizione latina: "Qui è trasportato il corpo di San Marco". **A dx:** smalto riprodotto dell'accoglimento delle reliquie di S. Marco nella Basilica. **Al centro** sono raffigurati i due commercianti veneziani Buono da Malamocco e Rustico di Torcello che portano sulle spalle il sarcofago con le ossa dell'Evangelista. Il bambino che esulta rappresenta il popolo veneziano: in fondo, a sinistra, ci sono 7 guerrieri in armatura che reggono due stendardi. Uno reca una croce gialla in campo azzurro, l'altro due linee parallele color rosso scuro su campo rosso. **Sopra la scritta:** "Venezia accoglie il beato Marco".

Lo stesso giorno dell'arrivo della salma del Santo, il Doge Partecipazio dispose l'avviamento dei lavori di costruzione di quella che sarà la splendida basilica di San Marco. Fu così che, col tempo, il simbolo di Venezia divenne il leone alato, ottenuto dalla sovrapposizione del leone con l'aquila, in modo da formare un unico animale, a somiglianza dell'uomo composto da corpo e anima.

Negli emblemi della Repubblica questo leone venne rappresentato i modi diversi, secondo una normativa precisa esistente all'epoca. E' detto "Rampante" (piuttosto raro, in verità) il leone disegnato di profilo, ritto sulle zampe posteriori.



disegnato di profilo, ritto sulle zampe posteriori. Continua alla pagina seguente

Segue dalla pagina precedente



In "Moleca" (granchio) o in "Maestà" è, invece, il leone visto di fronte, seduto accosciato, come un granchio - appunto - e con le ali spiegate a ventaglio. Questa posizione è anche detta in "Soldo", dal nome della moneta in cui si soleva riprodurlo o in "gazzetta", dal nome del giornale che si comprava con quella moneta. La forma più usuale, tuttavia, è quella detta "Andante", "Pas-sante" o, ancora, "Stante".

In tal caso il leone viene raffigurato di profilo ed a figura intera. Esso poggia su tre zampe, mentre la quarta (di solito l'anteriore destra) è posta su un Vangelo, quasi sempre tenuto aperto. Più raramente la zampa poggia su uno scudo nobiliare, di città o su una rocca.

Quasi sempre la testa del leone è "rambata", cioè cinta da un'aureola. Il leone può apparire con tutte e quattro le zampe emergenti dall'acqua, per indicare i momenti di predominio di una politica marinara o con le posteriori in acqua e le anteriori su terra ferma, a riaffermare il predominio della Repubblica sia per mare che per terra.

In linea di massima, in periodi in cui la Repubblica era in guerra, il leone portava la spada nella zampa destra, in pace tale zampa poggiava, invece, su un Vangelo.

Il Vangelo su cui poggia la zampa del leone può essere aperto o chiuso. Se aperto, può evidenziare la scritta "PAX TIBI MARCE EVANGELISTA MEUS", oppure, più raramente, "IN HOC SIGNO VINCES". Ancora, ed è importante, la coda può essere tenuta alta o bassa. Nel tempo, nella gente nacque - a ragione o torto - il convincimento che la coda alta stesse ad indicare un momento in cui la Repubblica si trovava in Stato di Guerra. In realtà non esiste una norma scritta.

In merito, piace citare quanto riportato da Giuseppe Pavanello (in "San Marco nella leggenda e nella storia", pag. 231): "Per quanto riguarda la coda portata alta o bassa, non sembra esserci alcun riferimento allo stato di belligeranza o meno della Repubblica". Ed ancora, dice Mario De Biasi in "Il gonfalone di Venezia, pag 59: "La Repubblica non ebbe

I cosiddetti "Marò"!



Per quanto attiene ai colori dei vessilli c'è da rammentare che il simbolo ufficiale di Venezia prevedeva il leone giallo in campo rosso. Va, tuttavia, tenuto presente che vessilli e stendardi presentavano spesso delle varianti nella colorazione, mentre il fondo rosso fu sempre mantenuto nelle bandiere, sulle navi.

Nelle grandi cerimonie e processioni solenni, che si svolgevano a Venezia, il Doge veniva preceduto da otto gonfaloni sui quali il leone spiccava su fondi di colori diversi: bianco, rosso, azzurro e violetto.

In tali circostanze, secondo un cerimoniale tipico dell'epoca tarda della Repubblica, avevano la precedenza, nello sfilamento, quegli stendardi il cui colore corrispondeva alla realtà politica nella quale si rispecchiava la Repubblica in quel momento. E precisamente: aprivano il corteo due stendardi a fondo bianco se essa era in stato di pace, a fondo rosso se invece era in stato di guerra (quasi sempre!), azzurro se in alleanza con altra potenza o violetto se in un momento di tregua (da "Il Doge di Venezia", 1864, di B. Cecchetti).

In verità i colori ufficiali dello Stato erano, e lo sono tuttora, il giallo e il blu. Come Verona!

In riferimento ai significati attribuiti dall'araldica ai colori, va ricordato che l'azzurro rappresenta la bellezza e la maestà, mentre il giallo la nobiltà e la ricchezza.

Certo è che il Leone di San Marco fu apprezzato quale simbolo di potenza e di dominio in tutto il Mediterraneo e in molti dei Paesi rivieraschi, in ogni tempo.

Allorché a Napoli si costituì (il 18 luglio del 1951) il Comando NATO delle Forze Alleate del Sud Europa (FASE), col compito di vegliare sulla sicurezza della Regione Meridionale dell'Alleanza Atlantica, che avrebbe operato nei Paesi NATO siti nel Mediterraneo, sul più alto albero della nave USA "Mount Olympus", sede provvisoria del Comando, salì il vessillo prescelto dall'Ammiraglio US Carney, comandante, quale simbolo dei Paesi rappresentati nel Comando stesso.

Ebbene quel simbolo era (e lo è tuttora) il glorioso Leone di San Marco, dorato in campo rosso, che tiene il vangelo aperto, porta la coda alta e tiene una spada in una zampa. "Antico ed onorato simbolo del Mediterraneo", ebbe a dire l'Ammiraglio statunitense comandante delle FASE, "che indica potere e al tempo stesso tiene aperto il libro della pace". Fu scelto all'unanimità da detti Paesi ed in primis da Grecia e Turchia!

Un simbolo che, sotto forma di distintivo, è portato fieramente sul petto anche da tutto il personale in servizio nell'ambito della Regione Meridionale della NATO in tutti i suoi comandi.



mai una legislazione ufficiale relativa alla forma e ai simboli della bandiera dello Stato, ed acconce norme sul suo uso nelle varie circostanze". Fu da quel convincimento popolare, con tutta probabilità, ebbe origine quel motto "Quando San Marco alsa la coa tute le bestie le sbasa la soa" che fu gridato dai "fanti da mar" della Repubblica, per secoli, e che è tuttora il motto dei soldati del Battaglione "San Marco" della Marina Militare Italiana.

SPEAK YOUR MIND

Parla e pensa in inglese

VERONA 045 8030675 and S. GIOVANNI LUPATOTO 045 8751292 • www.speakyourmind.it

I migliori pianoforti del mondo nascono in Friuli, di Ro. Ro.

L'Italia è il Paese dei liutai, soprattutto a Cremona, che da sempre producono i migliori violini del mondo. E' noto a tutti da secoli.

Ma pochi sanno che i migliori e più ricercati pianoforti da concerto o da conservatorio vengono costruiti, al giorno d'oggi, da un'azienda friulana sita a Sacile, in provincia di Pordenone: la **Fazioli Pianoforti**.



L'impresa nacque alla fine degli anni Settanta, da un'idea del pianista e ingegnere Paolo Fazioli che riunì attorno a sé una squadra di esperti (studiosi di acustica, tecnologi del legno e pianisti), nell'intento di costruire pianoforti a coda di alta qualità, dotati di un timbro acustico caratteristico ed originale.

L'azienda venne costituita formalmente nel gennaio dell'anno 1981.

"Sono serviti due anni per ottenere tutti i permessi necessari", ha detto Fazioli nel corso d'una intervista alla Stampa. "Le ho tentate tutte: ho ur-

lato, implorato, fatto la spola fra Comune, Provincia e Regione: una vergogna! Quattro mesi solo per l'autorizzazione dei Vigili del Fuoco. Ti chiedi del perché di certi comportamenti: Poi, quando per dare un euro pulito a un dipendente ne devi spendere tre, capisci quanto in questo Paese sia diventato impossibile lavorare".

Questa l'amara esperienza di un bravo e coraggioso imprenditore animato da buona volontà, tenacia e desiderio di riuscire. Che però è andato oltre con successo.



Nel corso dei decenni, scorsi, la Fazioli ha ottenuto crescente popolarità sconfiggendo ogni pregiudizio e scetticismo.

L'anno scorso, in controtendenza, la ditta ha incrementato del 15% la produzione e assunto 10 nuovi dipendenti. L'imprenditore ha avuto la forza e l'intuito di non delocalizzare la fabbrica nonostante tasse e burocrazia, perché sa che i collaboratori non lo seguirebbero. "Siamo tutti legati a questo territorio", ha spiegato Fazioli. "viviamo vicino alla fabbrica, ci piace il cibo, il vino e le relazioni umane che abbiamo creato tra di noi. Se me ne andassi, sarebbe considerato un tradimento e dunque resto". Parole chiare, precise e motivate: complimenti, ingegnere!

E poi c'è il legno della val di Fiemme, indispensabile: prima per i grandi liutai italiani e oggi anche per i pianoforti Fazioli.



Caratteristica peculiare della fabbrica Fazioli è l'artigianalità di tutti i pianoforti costruiti, che conferisce, quindi, ad ogni strumento un suono diverso e una longevità superiore a quella di altri pianoforti della medesima categoria. Le conseguenze di questa scelta sono molteplici. La prima è il fatto che il mercato dell'usato sia del tutto inesistente.

La seconda è il miglioramento del suono nei primi tempi di vita: un pianoforte industriale non può che peggiorare con l'usura del tempo, mentre quello artigianale si conserva meglio, per via del suo legno pregiato. La produzione non è elevata: ci vogliono non meno di 30 mesi per costruire un pianoforte e quindi la produzione annua, attualmente, supera di poco le 100 unità.

Un'altra caratteristica tipica è che Fazioli concede ai propri clienti la possibilità di personalizzare (nella forma, superficie e decorazione) gli strumenti che intendono acquistare.

Il portafoglio clienti dell'azienda di Sacile comprende numerosi Paesi di ogni continente. Il prezzo di un pianoforte Fazioli oscilla, attualmente, dai 60.000 ai 140.000 euro

Nel corso dell'anno 2015 la produzione aumenterà ancora, dovrebbe salire a circa 140 strumenti l'anno, ma l'azienda non riuscirà a soddisfare tutte le richieste che le sono pervenute e molto dipenderà dalla disponibilità di un nuovo capannone. La casa produttrice costruisce, attualmente sei modelli di pianoforte a coda.

A noi non resta che esprimere il nostro più ammirato apprezzamento. E' un'ulteriore dimostrazione che con il coraggio e le capacità tecniche si possono battere le crisi economiche che ci affliggono. Bravi

SPAZIO

• SANITARI • RISCALDAMENTO • CONDIZIONAMENTO •
• ARTICOLI BAGNO • PAVIMENTI • RIVESTIMENTI •

SEDE DI VERONA
Strada del Casalino, 7
37127 Verona
tel. 045 8300698
fax 045 8352756

www.spaziospa.com
vmagnaguagno@spaziospa.com



I VILLAGGI DI PIETRA DELLA LESSINIA OCCIDENTALE,

di G. Piccoli

La strada che da Negrar, nell'alta Valpolicella, conduce a S. Anna d'Alfaedo, Fosse e Breonio, è costeggiata da una serie di opere murarie d'inconfondibile originalità. Tutti sanno che "di Prun" è chiamata quella pietra che - a grandi lastre bianco-rosate - si estrae dalle cave del territorio di Prun; i marciapiedi, le piazze, gli zoccoli delle case a Verona sono quasi tutti lastricati di questi vibranti piani, che - col marmo di S. Ambrogio - costituiscono uno degli elementi essenziali del paesaggio urbano veronese.

Ma nel luogo d'origine questi lastroni sono impiegati in modi particolarmente caratteristici. Nell'architettura della zona montana tra Negrar e Breonio, la dovizia e la facilità di lavorazione di questa pietra (che si sfalda dal-la case come in strati di ghiaccio di naturale e rigorosa geometria) hanno ridotto al minimo la necessità di ricorrere al legno, che è, di solito, elemento costante e fondamentale delle costruzioni alpine.

Nel formulario della cosiddetta "architettura spontanea" di montagna, gli esempi di queste case e capanne in pietra costituiscono dei casi unici di notevole interesse.



Ed è utile confrontarli per rilevarne l'originalità con i molti tipi di costruzione alpine come quelle "tutto legno" delle Alpi svizzere, francesi, tirolesi e cadorine. I nostri edifici dei monti Lessini sono di carattere così semplice e modesto che non si trovano citati in memorie e documenti d'archivio e perciò databili solo approssimativamente; quello che è certo è che alcune soluzioni costruttive ancora oggi in uso si ritrovavano già nei villaggi dell'età del ferro, nel territorio dell'alta Lessinia.

Il villaggio scoperto sul pianoro del monte Loffa, è costituito da un agglomerato molto fitto di capanne col pavimento in roccia e con le pareti fatte di lastre di Prun, innalzate verticalmente, che costituivano il sottopetto di tetti pure formati a lastre.

Analoga è la struttura di certe capanne costruite ai giorni nostri tra Fane e S. Anna che servono per la conservazione di legno, fieno ed attrezzi vari; le lastre servono da parete e da struttura portante nello stesso tempo, proprio per l'abile sfruttamento della rigidità e sottigliezza di questo impareggiabile materiale.



E' da notare che lavori stradali e simili in questo ultimo secolo hanno dovuto distruggere parecchie strutture molto antiche (non si hanno documentazioni precise, in merito). Si fa presto a rovinare la naturale bellezza e l'armonia di un angolo di valle come quello che circonda le due ghiacciaie secolari di Vaggimal sulla strada di S. Anna d'Alfaedo; in due fosse contigue, ma al livello disuguale, alimentate da un filo di acqua sorgivo che scaturisce poco più in alto della strada, si raccolgono due grandi bacini che d'inverno gelano.

G. Piccoli

Un francobollo per il Vajont



E' stato emesso alla fine del 2014. E' dedicato alla "Fondazione Vajont", un nome che evoca un evento straordinario che toccò duramente alcuni paesi dell'Alto Pordenonese qualche decennio fa e che provocò molte vittime. Il Friuli non può di certo dimenticare il Vajont.



Nicolis

gioielli

Via Adamello, 10/C - B.go della Vittoria
tel. 045 994770 - 045 995358
San Martino Buon Albergo (VR)



Sauris, a lume di candela, di R. R.

La Signora Daniela Rigoni, nostra socia e brillante componente del Coro del Fogolâr Furlan della nostra città ha fatto pervenire alla redazione del periodico un breve articolo, corredato da fotografia, tratto dalla rivista "Donna Moderna". Tratta di un'antica manifestazione, di chiara derivazione nordica, che ha luogo nel bel paese carnico di Sauris, ben noto a molti per la straordinaria eccellenza del suo prosciutto crudo affumicato e degli altri prodotti suini similari prodotti in uno (l'unico) prosciuttificio esistente nella località suddetta.

Lo visitammo qualche anno fa, ma inviterei il Presidente Ottocento ad esaminare la possibilità di tornarci nella bella stagione per tornare a gioire del piacere di riassaggiarlo sul posto. Pensaci Enrico, pensaci! Ringraziamo la Signora Daniela per la sua collaborazione e le raccomandiamo di scrutare bene le pagine delle prossime "Donna Moderna" per poter continuare questa gentile e gradita collaborazione. Ecco riprodotto l'articolo.

Sauris, a lume di lanterna
 Appena arrivi, procurati una luce per seguire la "Notte delle Lanterne", la suggestiva camminata nel bosco con la quale, sabato 14 febbraio a **Sauris (Udine)**, culmina la festa. Le Scheana schembln (le maschere belle) e le Schentena schembln (quelle brutte) si trovano in piazza richiamate da Rôlar, figura demoniaca con il viso coperto di fuliggine, che agita i sonagli. In testa al corteo c'è re Kheirar che, con una maschera di legno e una scopa in mano, si inoltra nel buio, tra boschi e prati. C'è neve? Tranquilla, bevendo vin brulé nei rifugi (gli stavoli) e danzando fino a notte fonda ti scalderei. Info: sauris.org.



Vediamo di saperne un po' di più: l'argomento pare interessante. Il Carnevale di Sauris - uno dei più antichi dell'arco alpino italiano - si svolge ogni anno, dura diversi giorni e si conclude il sabato che precede il mercoledì delle Ceneri.

La manifestazione, molto suggestiva, che quest'anno ha avuto luogo il 14 febbraio, è denominata "La notte delle Lanterne" e vede quali protagonisti principali due maschere: il "Roelar" e il "Kheirar". La prima (il Roelar) è una figura magica demoniaca, che si presenta con la faccia annerita dalla fuliggine e che si muove avvertendo la gente presente affinché inizi a prepararsi per la mascherata che seguirà.

Il Roelar deve il suo nome ai roein, cioè a grandi sonagli che porta legati attorno alla vita e che agita in continuazione. E' una figura elettrizzante sempre vestita di scuro.

La seconda (il Kheirar) è il re delle maschere, tiene il volto celato da una maschera di legno, ha i vestiti laceri e tiene saldamente in mano una scopa che usa per battere sulle porte delle abitazioni nelle quali vuole entrare.

Una volta entrato, spazza accuratamente il pavimento, per introdurre successivamente ed a turno coppie di altre maschere che ballano antiche danze al suono di alcune pazienti fisarmoniche.

Le maschere sono divise in maschere belle dette "scheana schembin" e in maschere brutte (schentena schembin)



Oggi, il rito che un tempo si svolgeva anche nelle case trova svolgimento negli angoli più suggestivi del paese e nei locali pubblici.

In breve, le maschere si ritrovano nella piazza di Sauris di Sopra da dove, accompagnate da "Roelar" e "Kheirar" ed a un certo punto, sul far della sera, si muovono in corteo, seguite da spettatori e curiosi, si inoltrano in un bosco vicino, seguendo un suggestivo percorso notturno ben illuminato da buon numero di lanterne, che possono essere noleggiate prima della partenza del corteo.

Il percorso si snoda fra gli alberi ed attraversano i prati innevati, soffermandosi in corrispondenza di caratteristici "Stavoli" di pietra, presso i quali ci si può riscaldare gustando del bollente e corroborante vin brulé. Il corteo da Sauris di Sopra giunge così a Sauris di Sotto, proseguendo i festeggiamenti e convergendo verso un grande falò propiziatorio, acceso in una radura, dove si danza nella suggestione della luce provocata dalle fiamme e dal vigore originato dalle abbondanti bevute di brulé, vino e grappa.

Al posto ristoro si possono degustare i piatti tipici della valle (prosciutto e speck affumicati, minestrone d'orzo e fagioli, musetto e crauti, formaggio latteria, birra artigianale rossa e dolci) e così, ben alimentati a dovere tutti, la serata prosegue con danze, allegria e premiazione dei gruppi mascherati, fino all'esaurimento ed il conseguente... recupero.

Al posto ristoro si possono degustare i piatti tipici della valle (prosciutto e speck affumicati, minestrone d'orzo e fagioli, musetto e crauti, formaggio latteria, birra artigianale rossa e dolci) e così, ben alimentati a dovere tutti, la serata prosegue con danze, allegria e premiazione dei gruppi mascherati, fino all'esaurimento ed il conseguente... recupero.



Sauris di Sotto (ciasa spettaculâ foto Colosetti Alvares)

L'Agenzia che ti segue dovunque tu vada

Agenzia
Giulia
 Consulenza Automobilistica
Via Apollo, 15 - 37100 - VERONA

- Esperienza
- Professionalità
- Specializzazione
- Tempestività

Tel. 045 503886 - Fax 045 8230316 - e-mail: agenziagiulia@avant.it - Partita iva: 03523990236

Guida storico-artistica delle chiese di Verona, di G. Piccoli

Le chiese di una città hanno sempre rappresentato non solo il luogo per le manifestazioni religiose, ma anche (e questo nei secoli passati assai più di oggi) il punto di riferimento di ogni espressione comunitaria.

Testimonianza di civiltà, le chiese hanno chiesto alle arti l'apporto di quei valori di armonia, di perfezione, di bellezza, che esprimessero l'aspirazione umana verso il divino; hanno fissato nelle iscrizioni marmoree i ricordi più significativi di quei fatti che formano la storia, hanno glorificato nei monumenti e nelle tombe i cittadini migliori, da cui le nuove generazioni potessero trarre esempio e stimolo del bene operare civile.



Il Duomo di Verona

Grandioso è stato in Verona il fiorire dell'architettura romanica. A fianco di importantissime realizzazioni (Duomo, S. Giovanni in Valle, S. Stefano, Chiesa Inferiore di San Fermo), Verona può vantare un esempio di eccezionale interesse che è la basilica di S. Zeno.

Passando al periodo gotico, esso si afferma in quella grandiosa costruzione che è S. Anastasia, nella chiesa Superiore di S. Fermo, nella struttura interna del Duomo, in S. Maria in Organo.

Di uno stile neogotico si è soliti parlare delle chiese di S. Bernardino e S. Chiara. Nel Rinascimento fioriscono artisti come Badile, Morone, Girolamo dei Libri, Falconetto, Caroto, Giordino, Farinati che lo hanno arricchito, e che ha il suo apice con il Veronese, di cui abbiamo la pala di S. Giorgio (nell'omonima chiesa) e la pala Marogna nella chiesa di S. Paolo. Il Rinascimento ci ha lasciato altri luminosi esempi nelle strutture interne di S. Giorgio e nel tempio a pianta centrale di Madonna di Campagna, opere legate al nome del grande architetto Michele Sammicheli; il quale ha costruito opere di raffinata eleganze nelle inquadrature marmoree di molti altari in chiese come il Duomo, S. Anastasia, S. Fermo.

Ma, a dimostrare quanto Verona fosse aperta ad artisti esterni, sono presenti in molte chiese pittori come Tintoretto, Savoldo, Moretto, Romanino, Guercino e il grande Mantegna, di cui resta lo stupendo e famoso trittico di S. Zeno.

La vena pittorica della scuola veronese continua nel 600 con il Brusaporzi, il Ridolfi, il Bassetti, il Turchi ed il Creara. Il Settecento offre opere di singolare bellezza con il Balestra e con il Cignaroli.



La scultura dà importanti testimonianze della sua vitalità nel periodo romanico; assai meno vivace nel periodo gotico e rinascimentale, si afferma invece con sicurezza nei secoli successivi, particolarmente come arte integrativa nelle composizioni degli altari.

Le chiese di Verona possono gloriarsi anche di prestigiose opere in legno, quali sculture e tarsie per i cori, gli stalli, gli armadi delle sacrestie, che arricchiscono chiese come S. Giorgio, S. Nicolò e, in modo eccelso, S. Maria in Organo, dove tutti possiamo ammirare quelle tarsie di Fra Giovanni che rappresentano un capolavoro (a mio avviso) insuperabile.

Moltissime chiese inoltre annoverano tombe, monumenti, lapidi a ricordo di insigni cittadini veronesi. I chiostrii di S. Bernardino, vero grande cimitero prima ed anche dopo le leggi napoleoniche, conservano molti sepolcri e lapidi con iscrizioni di alto valore letterario.



Ed a fianco delle glorie cittadine il visitatore troverà pure documentazione di vicende storiche da cui Verona e il suo circondario è stata colpita (incendi, terremoti, alluvioni dell'Adige, invasioni devastatrici di locuste ecc.) e ogni altro malanno pensabile.

Vini bianchi e rossi DOC

Azienda  Agricola

Ronchi San Giuseppe
di Zorzettig Francesco & Fulvio

33043 SPESSA DI CIVIDALE DEL FRIULI (UD)
Via Strada di Spessa, 8
Tel. 0432.716172 - Fax 0432.716427
www.ronchisanigiuseppe.com




Estetica del bere, la pre-gustazione, di Beppa Moserle

Ho letto con molto *feeling* l'articolo sottocitato tratto dalla rivista medica "Cuore e Salute" e ho pensato che anche voi, cari amici del Fogolar, avreste trovato inebrianti alcune caratteristiche relative alla bevanda tanto amata dal Dio Bacco.

Afferma Salvador Dali che: "I veri intenditori non bevono vino, degustano segreti". Ma non dobbiamo trascurare quel valore aggiuntivo al piacere di bere un bicchiere di buon vino che potremmo definire come "pregustazione".

Lo compongono fattori culturali e psicologici che nel loro complesso osero definire antropologici: esperienze personali, immaginari che evocano i riti ancestrali collettivi della vendemmia e della pigiatura, conoscenze culturali che vanno dalla storia alla filosofia. Un piacere anzitutto estetico. Gustare una coppa di vino implica infatti l'intervento dei cinque sensi, ma il godimento del vino come "oggetto estetico" precede l'avvicinamento delle labbra al bicchiere e va ben oltre il semplice approccio sensoriale.

Già alla vista, la fantasia del sommelier si sfrena in un tripudio di aggettivi. Ed ecco il vino apparire limpido, trasparente, paglierino, ambrato, rosato e attingere a tutta la gamma di rossi, fino al rubino o al topazio. Guardato contro luce può mostrare riflessi imprevedibili che ne nobilitano l'aspetto.

Infiniti sono poi gli aggettivi usati per descriverne il gusto: vi-vace o tranquillo, giovane o maturo, fresco o corposo, dolce o aspro, amabile o amarognolo; e poi: armonico, intenso, rotondo, elegante, robusto, equilibrato, strutturato, o fruttato, fra mille sfumature impercettibili di profumi, sentori e retrogusti.

Sul palato il vino può scorrere liscio o frizzante, tannico o asprigno, morbido o vellutato e destare sensazioni di freschezza o di matura compostità. Il vino può essere "di pronta beva", bevuto fresco e dissestante all'ombra delle "frascchette" o essere "vino da meditazione", come un maturo Barolo o un Brunello d'annata.

Se il vino è rosso, pregustazione è innanzitutto indugiare ad osservare il getto del vino versato dalla bottiglia, che si attorce in vortici rutilanti di riflessi, in una dinamica spirale che accompagnerà il vino a riposare nella coppa di cristallo, quasi alla ricerca del calore del palmo della mano.

Il lento roteare del bicchiere farà poi sprigionare sentori e profumi che

co stituiscono il segreto dei grandi vini. Carezze olfattive come approccio preliminare al primo sorso. Gestualità antiche che richiedono raccoglimento o la compagnia degli amici.

Associazioni sinestetiche che preludono al contatto gustativo del fluire liscio del vino sul palato. Accordi preliminari di orchestra che preparano l'esplosione delle prime note di una sinfonia sensoriale. Pregustazioni diverse accompagnano il vino bianco. Conoscere il vitigno di origine è già un primo viatico culturale alla pregustazione. D'estate, poi, il calice sottile si appanna di un velo traslucido di umidità catturata all'aria dalla freschezza del vino.

Da versare con leggerezza, per non lasciarne sfuggire gli aromi, protetti dall'imbocco ristretto del bicchiere.

Le dita allora sostengono con cura il gambo del calice, per non contaminare l'imperlatura del cristallo.

E se il bianco è "mosso", o se ti incanti ad osservare lo spumante che vive la sua canzone nella flute, lo sguardo insegue il fine perlage che dal fondo del bicchiere svolge la sua allegra processione di bollicine di cui, nel silenzio, ti sembra quasi di percepire il sottile fruscio musicale. L'estetica del bere si amplia considerando valori aggiunti ambientali che impreziosiscono la fruizione della "Bevanda degli Dei", come le apparecchiature raffinate e fastose delle tavole, lo splendore grafico ammiccante delle eti-chette d'autore, la temperatura ideale dei locali di degustazione.

E, non ultimo, il servizio inappuntabile dei coppieri. Sarà gradito un sommesso sottofondo musicale, lo stormire delle foglie del pergolato che ombreggia le tavole e il profumo di una siepe di gelsomini.

Erano raffinatezze ben conosciute da Orazio: "ordina di portare qui vini e gli unguenti e i boccioli troppo effimeri della rosa".

Le porte del paradiso ora sono quasi aperte. Il sorriso di una fanciulla bionda dai lunghi capelli le spalancherebbero del tutto! Ma in mancanza della fanciulla, l'elemento ambientale che integra compiutamente l'estetica del bere è la presenza di amici con cui condividere il godimento del bere e dell'ozio. Sono le parole scambiate, stimolate dall'incipiente inebriamento, le risate collettive, via via più fitte, la condivisione dell'amicizia. "Amicizia è un bicchiere di buon vino, centellinato insieme, senza parole, di fronte a un caminetto acceso e le caldarroste calde sotto la brace". Una dimensione, quella della pregustazione, la cui realtà fisiologica è innegabile, dimostrata da quel positivo presentimento salivare di gradimento gustativo che inumidisce la bocca al semplice pensiero di accostarsi ad un "bicchiere d'autore". Se bere vino è "degustare segreti", pregustarlo aggiunge sottili piaceri ad un rito antico, intessuto di sacro e di profano.

Beppa Moserle

Complimenti: una descrizione inebriante della filosofia dell'assaggio e pregustazione d'un vino. C'è da restare alcolizzati solo al pensiero. Se poi il vino sottoposto a questi raggi "X" risulta anche essere... buono all'assaggio tanto meglio! Viva il vino!

Ro. Ro.



**RISTORANTE
IL FIORELLINO
CON PIZZERIA**

Lungolago Garibaldi, 10,
37019 Peschiera d/G (VR)
Tel / Fax 045 7553113
info@ristoranteilfiorellino.it
www.ristoranteilfiorellino.it

al Fiore
HOTEL & RESTAURANTE

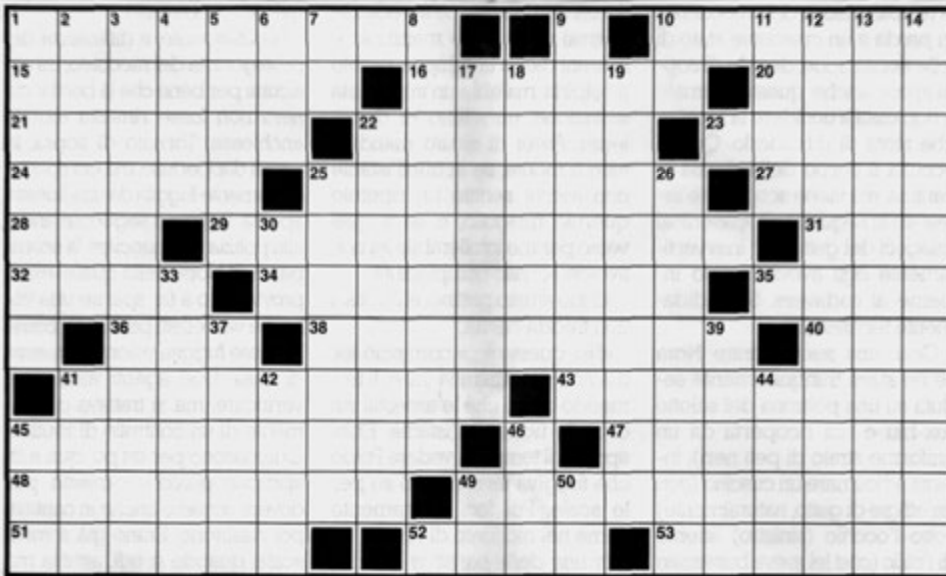
LAGO DI GARDA
CENRO STORICO
PESCHIERA
DEL GARDA

CASELLO
AUTOSTRADE

al Fiore
HOTEL BANQUETING

Per rinfrescar lo spirito fra un enigma e l'altro, di Carla Fumei

Nello schema le parole orizzontali possono essere scritte da sinistra a destra o da destra a sinistra; analogamente le verticali dall'alto al basso o dal basso all'alto. Ai solutori il compito di regolarsi secondo gli incroci.



ORIZZONTALI: 1. Una virtù... come la fede - 10. Piante erbacee dai fiori a grappolo - 15. Animale dal collo lunghissimo - 16. Relativo al periodo superiore del Triassico - 20. Il nome di Magritte - 21. Relativo alle strade - 22. Località vicentina - 23. Francesco calciatore - 24. La maga che trasformava gli uomini in bestie - 25. Il Latini ricordato da Dante - 27. Funzione solenne - 28. Registrato in breve - 29. Discendono da certe premesse - 31. Fiaccarono Annibale a Capua - 32. Il "pop" che si sgranocchia - 34. Un contenitore per il latte - 35. Diva di grande fascino - 36. Il nome di Follett - 38. Una corsa ippica - 40. Uncini per la pesca - 41. Porre, situare - 43. Un cantone svizzero - 45. Orfanelli milanesi - 47. Semplici, comprensibili

- 48. Il parere che si esprime - 49. Gilles indimenticato pilota canadese - 51. Un albero sempreverde - 52. Vaso sanguigno - 53. Tutt'altro che amato.

VERTICALI: 1. Trattoria rustica - 2. La capitale dello Stato di Pernambuco - 3. Strumento



astronomico per studiare il sole - 4. Numi domestici - 5. Antilope africana - 6. L'architetto Ponti - 7. Due di agosto - 8. Rendere omaggio - 9. È noto anche come olivella - 10. Iniz. di Olmi - 11. Sacco per liquidi - 12. Pubblicazioni periodiche - 13. Bivio - 14. Uno specchio dell'auto - 17. Accoglie soprammobili - 18. Morbide al tatto - 19. Il drammaturgo de "Il Cid" - 22. Tratto di strada senza asfalto - 25. Minuscolo - 26. Un trattamento antirughe - 30. I limiti di Zatopek - 33. Squadra di Glasgow - 37. Franz pittore statunitense - 39. Édouard pittore - 41. Formano la muta - 42. Il nome di Banfi - 44. Località siciliana - 45. Il nome di Patacca - 46. Visse nell'Eden - 49. Il centro di Pienza - 50. Ultravioletto in breve.

FRASI CELEBRI

- Il falso amico è come l'ombra che ti segue finché dura il sole.
- Quanto è triste la vita di chi non è amato. Ma quanto è squallida ed inutile la vita di chi non ama.
- Chi semina spine non cammini scalzo.
- A volte c'è più umanità dove c'è meno civiltà.
- Il Capitalismo è un'ingiusta distribuzione della ricchezza, mentre il Comunismo è un'ingiusta distribuzione della miseria.
- Chi non vede entrambi i lati di una questione è un uomo che non vede assolutamente niente.
- Il Conformismo è dichiararsi sempre con la maggioranza.
- C'è una prova infallibile per misurare un uomo: il dolore migliora i buoni, ma peggiora i cattivi.
- Le ragioni dei deboli ci colpiscono solo quando diventano nostre.

PICCOLI ENIGMI

QUESITI

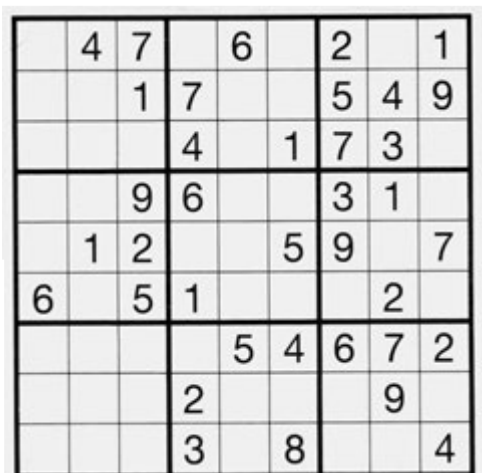
1. Quante volte si può togliere 2 da 21?
2. Se un orologio a pendolo batte le 6 ore in 5 secondi, quanti secondi impiega a battere mezzogiorno?
3. Due amici hanno la stessa quantità di soldi. Quanti euri deve dare un amico all'altro affinché quest'ultimo abbia 10 euri più del primo?
4. Tiro Livio è nato a Padova nel 59 a.C. ed è morto nel 17 d.C. Per quanti anni è vissuto?

RISPOSTE

1. Una sola, perché dopo tolgo il 2 dal numero 19.
2. 11 secondi.
3. 5 euri.
4. Non 76, cioè 59+17, ma 75 perché l'anno 0 non esiste.



Un po' di Sudoku



Una finestra di speranza sul futuro, di Romeo Como

Dal 20 al 23 novembre 2014, si è tenuta a Verona – promossa e sponsorizzata dalla Cattolica Assicurazioni e la sua Fondazione – la 4ª edizione del “Festival della Dottrina Sociale”; tema e filo conduttore della manifestazione: “**Oltre i luoghi, dentro il tempo**”.

Dietro a questo titolo, all'apparenza alquanto incomprensibile, sono stati presentati una serie di progetti di sviluppo sociale che – nel solco della dottrina della Chiesa Cattolica – si propongono, in vari campi d'azione, di guardare al futuro oltre i luoghi comuni e le soluzioni scontate, andando avanti con vere e proprie sfide innovatrici volte a creare un mondo più giusto e migliore.

La rassegna, condotta da Lorena Bianchetti, voce e volto della trasmissione televisiva: “*A sua immagine*”, è stata introdotta da un video-messaggio di Papa Francesco, che ha voluto unire al saluto anche il suo incoraggiamento a tutti i partecipanti ad affrontare il futuro non solo con le soluzioni tecniche che regolano l'attuale Società, ma introducendo progetti completamente innovativi fondati sull'amore disinteressato per il prossimo.

Progetti in cui far risaltare nella miglior misura possibile i talenti che ognuno di noi possiede e, in modo particolare, quelli di chi non può esprimerli a motivo di preclusioni generate da tanti luoghi comuni.

Al termine dei lavori è stato conferito il “**Premio all'impegno d'impresa per il bene comune**”, ai responsabili di quelle iniziative che si sono particolarmente distinte nell'interpretazione concreta del tema. Il riconoscimento ha premiato una dozzina di iniziative da tutta Italia e tra queste, siamo felici di poter annoverare anche la fondazione: “**Più di un sogno**”, presieduta dal nostro Socio Marco Ottocento (figlio del nostro Presidente Enrico).

La Fondazione, che al Fogolâr di Verona già tanti conoscono ed apprezzano, è impegnata ad assistere sino dalla gioventù le persone con “Sindrome Down”, per formarle professionalmente, al fine di dar loro un futuro di dignità ed autonomia..

In questa prospettiva, “Più di un Sogno” ha concepito un proprio progetto contraddistinto dal marchio “**Valemour**” – afferma Marco Ottocento – è *l'unione delle parole “vale” e di “glamour”, due parole che esprimono l'unione di profit e non profit e l'amore per le idee ed i progetti che portiamo avanti*”

Questo marchio è proposto alle aziende per abbinarlo al proprio, quando vengono individuate opportunità di collaborazione, un'occasione per arricchire di significati etici il prodotto commerciale.

Le incombenze affidate alla “Fondazione più di un sogno” creano, tramite concrete occasioni di lavoro, le condizioni per portare avanti la forma-

zione professionale di persone con sindrome di Down e disabilità intellettive.

La più recente collaborazione è avvenuta con il gruppo “GEOX”, che ha creduto in questo progetto, diventando partner attivo nello sviluppo e nella realizzazione di una collezione di scarpe ed accessori.

La collezione A/1 2014-15 **Geox for Valemour** è stata presentata in occasione dell'ultima *Giornata Nazionale delle persone con sindrome Down*. Al riconoscimento meritato della Fondazione “Più di un sogno” s'aggiunge il plauso del Fogolâr Furlan di Verona, con un particolare: BRAV!!!, rivolto agli amici Marco e Luisa Ottocento, fulcro e motore della Fondazione.

In merito alle iniziative Valemour abbiamo sentito anche la collaboratrice ai progetti Signora Francesca Bertagnon: “In occasione del Festival



della Dottrina Sociale sono stati distribuiti degli “Snappy”, ossia dei bracciali realizzati col marchio “Valemour”, che ci consentono di raccogliere fondi per sostenere i progetti dedicati al mondo del lavoro.

“*La Fondazione Cattolica ci ha chiesto questi bracciali*”, ci ha riferito la Signora Bertagnon, “*per darli ai giovani che hanno partecipato ad un percorso di conoscenza del Volontariato con il mondo no-profit. Ai bracciali, infatti, si possono applicare dei bottoni con simboli e significati diversi. Un simbolo di come, mettendo la persona al centro, la disabilità diventi davvero una risorsa in grado di veicolare un messaggio di speranza rivolto ai giovani*”. Nella foto qui sopra vediamo Ricky e Mario particolarmente impegnati nella sede “VALEMOUR”, con i bracciali suddetti. A destra: un braccialetto.



oOo



Chi lo desiderasse, può acquistare online i prodotti Valemour vedi:

www.valemour.it

Informazioni sulla Fondazione vedi:

www.piudiunsogno.org

